

**Domenica 7 giugno i veri friulani voteranno MF**

# PER UDINE CAPITALE DEL FRIULI

**Chiediamo voti per por fine all'immobilismo, al provincialismo, al servaggio e alla viltà - Stop allo strapotere dei soliti partiti**



## EDITORIALE

A fronte della decisione degli organi direttivi del Movimento Friuli di partecipare alle prossime elezioni amministrative comunali, alcune persone forse si pongono la domanda dell'utilità di tale partecipazione.

A costoro noi possiamo rispondere che il Movimento Friuli dopo l'indiscutibile successo conseguito due anni fa in occasione della consultazione per il rinnovo del Consiglio Regionale non poteva disertare questa nuova battaglia. Infatti se è vero che la sede regionale è la più adatta a portare avanti nella loro globalità i problemi del Friuli, è altrettanto vero che tali problemi nascono, si manifestano, si sviluppano in sede locale e sarebbe quanto mai utile che venissero proiettati al di là del ristretto mondo comunale ed inseriti in un discorso più vasto che è quello della Regione ed — in particolare — di una Regione Friulana e non Giulio-Friulana come la attuale.

Ecco quindi il proposito degli uomini del Movimento Friuli: battersi per una dinamica impostazione e coraggiosa soluzione dei problemi locali al di fuori di ingerenze esterne, di ordini di scuderia, di esigenze politiche nascenti dalla struttura centralizzata della burocrazia italiana e dei partiti politici, tenendo però sempre presente che buona parte dei problemi di ogni Comune va riguardata e si riflette in una visione più ampia che trascende i limiti del singolo ente e deve venire inquadrata in una visione unitaria di quelli che sono i mali di fondo, i problemi insoliti ed inscoltiti del Friuli.

E' chiaro infatti che l'imposizione di nuove servitù militari a Pradamano non è problema solo di tale Comune ma deve venire inteso come problema di tutti i Comuni del Friuli, anche di quelli che non soggiacciono affatto a tali vincoli. Altrettanto dicasi — per esempio — per il problema della istruzione universitaria che non deve riguardare ed essere affrontato solo da Udine tant'è vero che il Movimento Friuli ha sempre chiamato «FRIULANA» l'Università di Udine.

Questo dunque il nuovo spirito di solidarietà, di unitarietà che gli uomini del Movimento Friuli intendono introdurre nei Comuni in cui saranno presenti.

Dato tali premesse, sorge però la domanda del perché il Movimento Friuli si presenta solo in alcuni Comuni. Non certo per opportunismo o

calcolo di alcun genere; il Movimento Friuli (per sua fortuna!) non ha una struttura ed organizzazione politica, non può appoggiarsi al capillare sistema clientelare impostato da anni con la massima sfacciataggine dai partiti tradizionali, non può fare promesse o concessioni di sorta e chichessia: vive ed opera facendo appello ai sacrali ed allo spirito di abnegazione dei propri aderenti e simpatizzanti. E' per questo che il Movimento Friuli è presente solo in quei Comuni dove un nucleo di persone, autonomamente costituiti, ha deciso ed ha chiesto di battersi sotto la nostra bandiera.

Questa è prova di democrazia partecipata, quando chiunque (sempre che offra al Movimento Friuli le indispensabili garanzie di onestà, disinteresse e serietà) può concretizzare la propria aspirazione di partecipare attivamente alla vita democratica. E il tutto in forma semplice, chiara, lineare, senza i sottili tecnicismi di certe elezioni primarie che la Democrazia Cristiana locale ha

voluto ammannirci quale dimostrazione di democrazia nell'ambito del partito!

Per quanto riguarda poi la mancata partecipazione del Movimento Friuli alle elezioni amministrative provinciali, le ragioni sono già state esposte. Basta qui ribadire: la nostra partecipazione sarebbe in contraddizione con l'atteggiamento finora tenuto nei confronti dell'istituto provinciale, apparato ormai inutile e frazionistico nel contesto regionale che proprio ora viene esteso a tutta l'Italia.

Oggi si impongono ormai nuove entità — non più istituzionalmente e territorialmente definite come la Provincia — quali per esempio i consorzi od i comprensori di Comuni spontaneamente ed autonomamente costituiti per la soluzione di problemi locali di ampio respiro e di più difficile soluzione, anche se di carattere contingente. Ed è appunto in una tale visuale che potrebbe anche inserirsi il discorso, delicato ma importantissimo, della opportunità in termini di economicità e funzionali-

tà generale di una revisione delle attuali circoscrizioni comunali che ora a volte non rispondono più convenientemente alle situazioni che un tempo ne giustificavano l'esistenza. Questo comunque non è il momento di impostare un tale discorso che tuttavia ci riproiettiamo di riprendere in un prossimo futuro in sede regionale.

Ed è in tale programma che assume particolare rilievo la battaglia che il Movimento Friuli intende ingaggiare soprattutto ad Udine per porre la Capitale del Friuli alla testa di un moto di rinnovamento, uscendo dalle secche dell'ordinaria amministrazione che ha contraddistinto, così come è avvenuto a tutti i livelli, le recenti prove di conduzione abulica, rinunciataria, incompetente della cosa pubblica nell'ambito del Comune di Udine.

E soltanto se il Movimento Friuli avrà una adeguata rappresentanza si potrà essere certi di una tale nuova impostazione che riuscirà a rilanciare la nostra città e con essa tutto il Friuli.

**Il nostro obiettivo di fondo**

## L'UNIVERSITA'

L'Università Friulana rappresenta la matrice ideale da cui è nato il Movimento Friuli; per essa noi ci battiamo da cinque anni con tutte le nostre forze e contro tutti i partiti i quali, vuoi per presunta coerenza ideologica, vuoi per puro e semplice disinteresse dei problemi della scuola friulana, l'hanno sempre rifiutata.

Il tema che proponiamo non è affatto elettoralistico (basta scorrere la raccolta di Friuli d'oggi) ma attualissimo, essendo una delle rivendicazioni più importanti che il MF intende portare avanti se, con l'aiuto degli elettori, riuscirà ad essere presente in Consiglio comunale.

Noi vogliamo l'Università Friulana, per i nostri figli ma soprattutto per i figli dei nostri operai e dei nostri emigranti, affinché si attui il disposto della Costituzione Repubblicana, affinché salga finalmente il livello culturale della nostra gente. E la vogliamo ad Udine non per spirito di campanilismo, ma perché Udine è più facilmente e con minor spesa raggiungibile da ogni parte del Friuli.

L'Università di Trieste è infatti decentrata e cara dato l'alto costo della vita nella città giuliana, e la speculazione dei privati sugli studenti friulani facendo pagare cifre esorbitanti per modeste camere d'affitto. Inoltrare l'ateneo triestino sarà «regionale» finché si vuole!

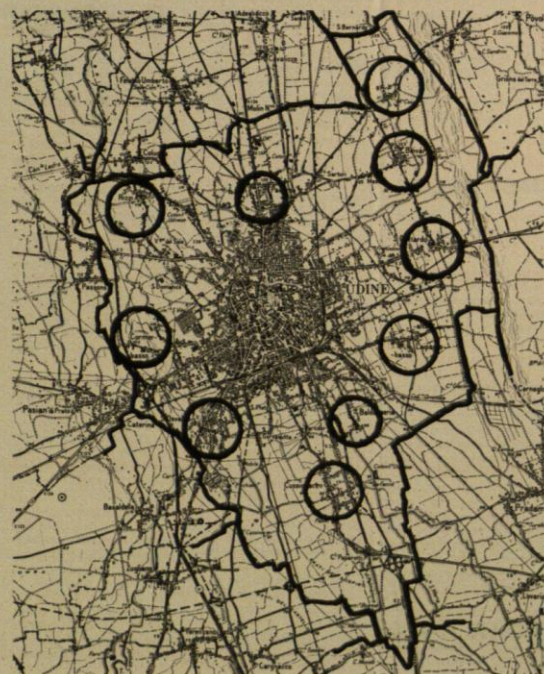
## Elettori udinesi

Non negateci il voto ad occhi chiusi: potreste pentirvene dopo il 7 giugno!

Non dateci il voto se non ci conoscete bene: non vogliamo ingannare o illudere alcuno.

Leggete queste pagine e informativi sulla nostra ormai quinquennale attività politica.

- il nostro programma per il Comune di Udine è il seguente:
  - battaglia ad oltranza contro ogni manovra tendente al declassamento di Udine per favorire Trieste
  - creazione di nuove Facoltà universitarie, che saranno i pilastri dell'Università friulana;
  - costruzione urgente del teatro;
  - immediata realizzazione di tutte le infrastrutture scolastiche mancanti nei settori della scuola materna e delle scuole elementari e medie;
  - freno alla speculazione edilizia e tutela dell'ambiente storico;
  - politica per la gioventù e per lo sport con gestione comunale diretta di tutte le attrezzature sportive;
  - allargamento delle zone verdi e dei parchi pubblici;
  - rapida realizzazione della zona industriale;
  - sviluppo e miglioramento dell'ambiente sociale ed economico delle frazioni nella prospettiva di un loro funzionale inserimento nel tessuto urbano comunale;
  - soluzione di altri problemi, quali quelli relativi al centro anonario, alla disciplina del traffico, alla nettezza urbana, ecc.
  - rivitalizzazione del Comune attraverso l'effettiva partecipazione alla gestione amministrativa dei Consigli di Quartiere democraticamente eletti.



Pianta della Città e del territorio del Comune di Udine: nei cerchiati le principali frazioni, abitate da gente che paga le tasse solo per il gusto di chiamarsi udinesi. A pag. 4, nostre interviste con gli udinesi di Serie B.

# La politica degli altri

Liberali e misiani sono all'ingrosso l'espressione i primi di piccoli industriali, di imprenditori e di professionisti, i secondi di funzionari della burocrazia statale e non, del ceto impiegatizio e di certi strati dell'ambiente militare; entrambi in definitiva della borghesia sostenitrice di quella politica amministrativa, priva di veri contenuti e di slancio, che potremmo definire del piccolo cabotaggio, in difesa ad oltranza di privilegi consolidati.

## MSI e PLI

Se questa è la loro matrice non deve destare meraviglia che l'opposizione (si fa per dire) da essi condotta in Consiglio comunale sia stata tutt'altro che stimolante e che anche per questa loro quindi la città di Udine abbia appena vegetato in questi ultimi venticinque anni.

Al tempo della elaborazione dello statuto regionale in particolare, gli esponenti friulani del PLI e del MSI, puntualmente presenti nel Consiglio comunale di Udine, hanno rivelato pochezza di idee circa il problema dello inserimento di Udine nell'ambito regionale e assoluta mancanza di potere contrattuale riguardo soprattutto ai colleghi di partito di Trieste nel confronto dei quali hanno sempre rivelato, come del resto continuano a fare, un potente complesso di inferiorità.

Eppure in quella occasione si trattava di tutelare anche precisi interessi economici della categoria che dicono di rappresentare: la scelta di Udine a capoluogo della Regione non avrebbe infatti favorito principalmente piccoli industriali, imprenditori, professionisti, funzionari della burocrazia e ceto impiegatizio? Perché allora PLI e MSI hanno detto no ai loro elettori consentendo che la stragrande maggioranza degli uffici regionali finissero con il trovare sede a Trieste?

Per venire poi all'esame specifico dell'attività dei liberali e misiani in seno al Consiglio comunale di Udine c'è da domandarsi quando mai abbiano preso una posizione chiara e incisiva sui problemi di fondo del capoluogo friulano: sulle zone industriali e commerciali, sull'università, l'istruzione, il teatro, la sistemazione viaria, l'acquedotto, le fognature, ecc. Al più si sono limitati a una critica formale e pro-concetta, imposta su basi ideologiche, della conduzione della cosa pubblica da parte delle forze del centro sinistra. Troppo poco. A noi pare che gli udinesi avessero di aspettarsi qualcosa di altro.

## PSI, PSU, PSIUP e MAS

Consentiti ora di gettare uno sguardo in casa socialista o meglio nel «condominio» socialista dato che erano tre gruppi nello scudo Consiglio comunale a definirsi socialisti, PSI, PSU e MAS, e che molto probabilmente nel prossimo saranno quattro, concedendo al PSIUP la chance di almeno un rappresentante.

C'è di che scandalizzarsi soprattutto se si pensa che 25 anni fa il socialismo ha dato al Comune di Udine un primo cittadino della statura di Giovanni Coattini.

Ma come si è detto sono passati 25 anni; oggi i socialisti evidentemente sono fatti di altra pasta dato che sembra non abbiano altra ragione di vita se non quella di sopraffarsi tra di loro e accaparrarsi poltrone.

Sul primo aspetto di tale loro condotta politica non occorre certo dilungarsi, le sigle che abbiamo sotto gli occhi parlano abbastanza chiaro: PSI, PSU, PSIUP e MAS; c'è anche di che perdere la testa.

Per quanto riguarda l'arte della scalata alle poltrone pensavamo che i democristiani fossero maestri insuperabili; ebbene dobbiamo ricrederci, gli allievi, i socialisti, hanno superato i maestri. Fino a qualche mese fa puntavano anche alla poltrona di sindaco di Udine e l'avrebbero certamente scalata se l'istinto della lotta fraterna non avesse avuto il sopravvento togliendogli le forze al momento dell'attacco finale.

Ora sono frantumati ma certo non hanno rinunciato alle loro velleità: c'è solo da sperare nel voto popolare del 7 giugno. Comunque vadano le cose però è legittimo domandarsi con quale pudore i socialisti delle varie famiglie abbiano coraggio di chiedere fiducia agli udinesi.

Non hanno forse accettato in silenzio i loro figli degnissimi di un Coattini e di un Piemonte, l'emigrazione friulana, la regione con Trieste, la spoliazione degli uffici? E non sono stati loro, l'avv. Castiglione in testa, i peggiori nemici dell'Università friulana a Udine?

Bene, se gli elettori udinesi, i quali votano al ver-

un Comune, ma — sia chiaro per tutti, per il Comune — Capitale del Friuli, concederanno fiducia ai socialisti, scaveranno la fossa, altro che a Udine, anche al Friuli.

## PCI

I comunisti nello scudato Consiglio comunale di Udine rappresentavano l'opposizione più omogenea e più combattiva ma anche più astratta, sterile e rinunciataria. Astratta perché legata a schemi di politica «pura», sterile perché condotta in una situazione di totale isolamento rispetto alle altre forze rappresentate in Comune, rinunciataria perché con il suo atteggiamento il PCI ha contribuito a decretare per Udine un futuro di decadenza economica e culturale. Basti due soli esempi. Il PCI si è opposto strumentalmente alla nascita dell'università nel capoluogo friulano (e tuttora continua ad opporsi alla sua crescita); il PCI fu sempre in prima fila tra i propugnatori della Provincia di Pordenone.

Il bello è che ha motivato il suo atteggiamento nel primo caso sostenendo il principio che per far progredire il Friuli era necessario accentrare (a Trieste), nel secondo che per conseguire lo stesso risultato era necessario decentrare (cioè spacciare il Friuli). Non è chi non veda come tali motivazioni anche se riferite ad ambiti diversi, riappuntamento culturale e socioeconomico, siano in netta contraddizione tra di loro.

Per dire poi del modo straripante con cui i comunisti portano avanti la loro battaglia politica calza a pennello la «vexata questione» dei servizi militari. Ebbene per liberare il Friuli da questa palla al piede, il PCI propone che l'Italia denunci il «patto atlantico». Torna ad-

pena conto di dire che gli altri partiti hanno buon gioco denunciando all'opinione pubblica la richiesta come strumentale.

Realisticamente il Movimento Friuli chiede molto meno: un'adeguata compensazione al Friuli da parte di tutto il Paese per i danni diretti e indiretti che le servizi provocano all'economia regionale. Tale Compensazione metterebbe il Friuli in grado di competere a parità di condizioni, in una nobile gara per il progresso sociale ed economico con le altre regioni d'Italia.

Non si richiedono quindi privilegi o particolari favori per il Friuli, non prese di posizione fuori della logica assurda dei blocchi contrapposti, ma solo riconoscimento di un inopportuno sacrificio che la nostra regione paga per tutti.

## DC

Per venticinque anni la DC ha malgovernato il Friuli in generale e Udine in particolare: è giunto il momento di dire basta!

Certo i democristiani friulani possono vantarsi di chiudere i loro bilanci in pareggio formale, ma a prezzo di quali rinunce e di quali indegnità e danno dei cittadini?

Oggi Udine è relegata al ruolo di cenerentola tra i capoluoghi di provincia della regione pur godendo venticinque anni fa, alla fine della guerra, di una situazione privilegiata rispetto a Gorizia, Pordenone e Trieste: dopo secoli di servaggio e di sbalanzamenti di fronte a tutti, aveva la possibilità di ri-scattarsi diventando capoluogo effettivo e centro dirigenziale e propulso di tutto il Friuli. Invece per la codardia e l'instabilità dei politici democristiani che non hanno saputo mobilitare i friulani a battersi finalmente per la loro rinascita, Udine si è messa sulla china di una decadenza da cui sarà molto arduo tirarsi fuori.

Due anni fa, in occasione delle elezioni regionali, quando il MF ha chiamato a raccolta i friulani prospettando loro un futuro, la DC non ha saputo fare altro che spartire veleno accusando gli uomini del Movimento di fare il gioco dei comunisti nel tentativo, fino ad allora sempre riuscito, di coprire il servilismo che li grida al quattro venti che mancano aule, che i bambini sono costretti a frequentare le scuole nelle ore pomeridiane e che «il sindaco, sensibile alle richieste che gli sono state prospettate, ha assicurato il proprio interessamento alla soluzione del problema».

Parole, solo parole come al solito, mentre gli udinesi esigono provvedimenti immediati per non correre il rischio che i loro nipoti siano costretti a frequentare le scuole dell'obbligo anche nei turni serali.

**Versando L. 2.000**  
sul conto corrente postale  
24.4581  
ci si abbona a  
**FRIULI D'OGGI**  
per un anno.

# Industrializzazione Nord o Sud?

Chi ha visto il film: «A qualcuno piace caldo», so che ai tempi di Al Capone esistevano a Chicago due «circoazioni» o zone d'influenza denominate: «Chicago circoscrizione nord» e «Chicago circoscrizione sud». Ognuna delle due zone era presieduta da bande armate che difendevano ben determinati interessi e non si tolleravano «far fuori» chi sconfinava o barava.

A Udine, senza bande armate (naturalmente!), senza gangsters (e viene quasi voglia di dire «putruppo», perché i gangsters, frutto tipico del sottobosco delle grandi città industriali, starebbero appunto a significare che Udine è una grande città industriale) è accaduto qualcosa di simile. Da almeno venti anni, infatti, in Comune si parla della «zona industriale» come il lettore caritativamente sa è una utilissima invenzione degli urbanisti per concentrare la industria in un'area delimitata e di solito periferica e rendere così più sane le città. Generalmente le «zone industriali» sono rese appetibili per gli industriali con speciali agevolazioni e con l'installazione dei necessari servizi comuni e di uso generale (luce, telefono, acqua, gas, strade).

Anche se Udine non è una città industriale quanto meno evidente che la «zona industriale» è una carta da giocare presto e bene per attirare industrie e per guarire la febbre delle fabbrichette che, con la solita anarchia, si affermano alle villette in periferia, creando gravi problemi igienici, di traffico, di eliminazione dei ri-

fiuti, ecc. Orbene, nonostante la solare evidenza di queste argomentazioni a favore delle zone industriali e l'esito del bastardo delle lungaggini e dei ritardi, il braccio di ferro fra «Udine circoscrizione nord» e «Udine circoscrizione sud» per la zona industriale non è ancora finito. Il Comune, complici i partiti, è rimasto tutto spettaloso ed impotente, se non fosse per la Regione, che stanzia miliardi a favore delle zone industriali (e quella di Udine ne riceverebbe cinque), il nostro Comune starebbe ancora dormendo.

Sotto la spinta della politica economica regionale invece (e basti questo per dimostrare i benefici influssi della Regione sul Comune) recentemente il Comune ha studiato a fondo il problema. Gli esperti incaricati di vagliare i pro e i contro della «soluzione nord» e della «soluzione sud» hanno optato per la seconda.

Stando al libro che hanno dato alle stampe (un capolavoro con poltroncine dalle «Grafiche Fulvio» di Udine) la sopradata zona industriale udinese dovrebbe sorgere a sud della città. Ma non è detto che i «vordieri» (chiamiamoli scherzosamente così) si rassegnino alla sconfitta. Più d'orsi che tendono a mettere bastoni fra le ruote, mentre noi vogliamo che la scelta girino presto e bene.

Anche per questo, cioè per accelerare con il nostro lavoro in Consiglio comunale i tempi di realizzazione della zona industriale, noi chiediamo il voto agli elettori del Comune di Udine.

# Si ai Consigli di Quartiere

Il Movimento Friuli si è sempre battuto per una gestione tecnica e non partitica della amministrazione comunale: solo così infatti potranno essere superati gli ostacoli di ordine politico-partitico che molto spesso non permettono una soluzione radicale (e soprattutto onesta) di numerosi problemi ancora insoluti.

Uno dei più validi strumenti di questa gestione tecnica è senz'altro rappresentato dai Consigli di Quartiere, già in funzione in molti stati civili ed in altre città d'Italia, gli unici in grado di recepire e portare avanti le istanze particolari di zone diverse della città.

I partiti tradizionali, arroccati su schemi politici esclusivisti e conservatori, non vedono di buon occhio una iniziativa di questo genere, che tende fatalmente a dirimere la loro sfera di influenza ed a ridurre la loro forza di penetrazione.

Noi non abbiamo problemi di questo tipo: abbiamo sempre predicato una maggior partecipazione del popolo friulano alle vicende politiche che lo riguardano, in modo da poter condizionare direttamente i suoi rappresentanti. Per questo consideriamo i Consigli di Quartiere come le unità frazionarie indispensabili all'amministrazione di una città munita di elefantina burocratica, le sole che permettano una de-

mostrazia più diretta e partecipativa di quella che possono offrire i vecchi schemi di rappresentanza partitica.

Per questi motivi il MF intende far proprie e portare avanti le giuste richieste formulate dall'assemblea che si è tenuta a Udine in Sala Ajace il giorno 11 aprile scorso:

1) Il Consiglio Comunale di Udine deve provvedere alla definizione dei Quartieri e deve impegnarsi ad accettare i membri nominati in seguito dai quartieri stessi.

2) La Regione deve dare al più presto una disciplina giuridica alla materia, tenendo conto delle esigenze di decentramento inerenti ad una gestione tecnica e non politica dell'amministrazione comunale.

C'è tuttavia il pericolo che i Consigli di Quartiere, una volta costituiti, ricalchino fedelmente il modello dei Consigli comunali attuali e ne ripetano perciò la struttura partitica e burocratica, e non tengano conto delle istanze della base popolare.

Ciò non deve avvenire, al contrario deve avvenire, un maggior partecipazione del popolo friulano alle vicende politiche che lo riguardano, in modo da poter condizionare direttamente i suoi rappresentanti. Per questo consideriamo i Consigli di Quartiere come le unità frazionarie indispensabili all'amministrazione di una città munita di elefantina burocratica, le sole che permettano una de-

# Parchi e zone verdi: due miti

Città crudele, la nostra, per i bambini!

Una delle lacune più sentite nella Città di Udine è la totale mancanza di campi di gioco liberi per i nostri ragazzi e per la gioventù Udinese.

Il problema oggi è generale, riguarda quasi tutte le città e si sa quanto sia duro da risolvere perché si deve lottare contro la speculazione edilizia che frustra ovunque arroccatamente distruggendo valori inestimabili.

Ma ad Udine la questione ha rilevanza particolare. Le aree di proprietà comunale sembrano obiettivamente scarse per una città in continua espansione demografica. Esse andrebbero riavvicinate e, soprattutto, potrebbero essere liberamente e dovutamente impiegate razionalmente, adattandole, organizzandole e potenziandole per uno dei bisogni principali degli strati più giovani della nostra società cittadina, quello appunto dei giuochi liberi.

Ma se pensiamo che una parte di dette aree ha formato o formerà oggetto di vendite a privati, allora dobbiamo richiamare l'attenzione sul grave pericolo che il problema non verrà risolto nemmeno nei prossimi cinque anni d'amministrazione comunale se gli elettori continueranno a dare i loro voti ai partiti che hanno espresso quella attuale. Infatti in questo campo essa non ha fatto NULLA.

Fino a quando dovremo tollerare lo spettacolo di una società che non provvede ad uno dei bisogni sociali più sentiti nelle classi più giovani? Pensiamo forse gli Amministratori attuali che per addormentarsi debbono continuare a provvedervi le Parrocchie

cittadine coi loro miseri contributi? o la fantasia dei nostri ragazzi alla ricerca di qualche aguzzo libero tra le macerie di guerra?

Rispondiamo che Udine è città antica e che, fatta come è, non permette realizzazioni miracolose.

Noi vorremmo sentire al riguardo i pareri dei tecnici, degli urbanisti e degli stessi organi competenti della nostra Città e di altre simili alla nostra. Siamo certi di incontrare i loro consensi perché noi esprimiamo una esigenza sociale indilazionabile e risolvibile.

Come ha fatto ad esempio Gorizia che dalla salubre depressione del torrente Curio, attraversando la Città, ne ha tratto un mirabile complesso, la così detta «Villa Serena», con zone verdi, parco bambini, ricreatorio femminile, palestra di pattinaggio, campo di tennis ecc. ecc.?

Per ciò avvertiamo gli elettori udinesi: attenzioni! Se voterete anche questa volta per i soliti partiti, il problema rimarrà insoluto perché essi metteranno in pre-

di Giunte Comunali che hanno ben altri problemi da risolvere e comunque da tener sempre d'occhio e cioè quelli di politica elettorale (clientelismo) e di tornaconto personale, ai quali tutti gli altri sono condizionati.

Li avvertiamo che mandando all'Amministrazione comunale di Udine i rappresentanti del MOVIMENTO FRIULI, cioè gli esponenti ed i portavoce più genuini dei loro bisogni e dei loro interessi cittadini, per il problema finora insoluto sarà impostata la seguente soluzione:

1) destinazione a campo giochi per ragazzi e per giovani di aree alberate, intervallate a campi attrezzati, vigilati e liberamente accessibili, bandendo aiuole e fiorirelli la cui presenza è di ostacolo all'applicazione al gioco. Dette aree potranno essere:

— l'ex Piazza stazione ferroviaria di Via San Daniele (Via Tolmezzo);

— l'ex sede Gil di Via Asquini;

— una parte del Campo polivalente Moretti;

— l'ex Ufficio del Gas;

— il cortile dell'ex filando di Via Grazzano, antistante la Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio;

— un'area incolta e coperta d'erba del Villaggio del Sole;

— l'attuale complesso del Mercato Ortofrutticolo se e quando saranno trasferiti nella Zona del Partidor;

2) assegnazione di una parte del complesso Piazza La Maggio e giardini adiacenti ad un campo come i precedenti, nel quadro della ristrutturazione della zona che sembra indicata anche per il nuovo teatro. Le linee e le forme attuali del mirabile complesso, tanto bello quanto caro agli Udinesi, dovranno ovviamente essere conservate;

3) destinazione dei cortili di tutte le Scuole Comunali a campi-giochi, appositamente organizzati e vigilati, dopo l'orario delle lezioni e nei giorni di vacanza.

ELETTORI UDINESI! Solo col MOVIMENTO FRIULI alla Giunta Comunale questi problemi saranno risolti nella Vostra Città!

# L'ambiente storico snaturato e offeso



Udine non è Firenze. Quando i Medici erano i banchieri del re d'Europa, in Friuli i veneziani rubavano a man salva e impedivano con vessazioni e angosce di ogni tipo lo sviluppo della nostra terra e della nostra città. I friulani dunque, già emigranti in quei tempi lontani — come è stato recentemente provato — non potevano certo spendere tesori per pagare artisti e per acquistare opere d'arte! Tuttavia, anche se Udine non è Firenze, non si può dire che sia priva di edifici di notevole pregio storico e di opere d'arte. Ma Udine possedeva — soprattutto — un

caratteristico, inconfondibile ambiente, costruito nei secoli dai nostri padri, casa su casa, via su via, piazza su piazza; ben poco rimane ormai di quella sua antica e calda fisionomia, di quello ambiente sobrio ed elegante che molte città ci invidiano.

Concretamente, per spiegare la speculazione edilizia e la conseguente manomissione e deturpazione dei centri storici e delle celebri piazze d'Italia, si tirano in ballo le esigenze dell'urbanesimo e della concentrazione industriale. Edizena, l'ambiente storico udinese, è stato rovinato per pura e semplice speculazione edilizia, in quanto — dobbiamo proprio scriverlo — la nostra città non è certo soffocata da una robusta cintura di grandi industrie!

Né l'urbanesimo (l'intero Comune ha meno di centomila abitanti) né l'industrializzazione (che non esiste!) hanno provocato gli errori di Via del Gelo e dell'Arco Italia ed altri irreparabili guasti al tessuto urbano, ma solo la sete di guadagno dei privati che con le loro mani del nostro Comune hanno intasato la città di grandi falansteri di sei-sette piani, i quali hanno tutti i difetti dei grattacieli senza averne i pregi.

Ormai, per salvare il salutare ci vuole un cambio della guardia alla testa del Comune.

# Così



si vota il  
**7 giugno per non sbagliare ancora una volta**

# Una città senz'acqua

Udine lamenta da tempo una preoccupante carenza di acqua che determina gravi disagi in vaste zone.

Causa di una tale situazione è la richiesta d'acqua su parere al rifiorimento che l'acquedotto può garantire perché le opere di presa di Zampetta sono vecchie di oltre ottanta anni e finora il Comune non ha voluto affrontar-

lo il problema, finanziariamente gravoso ma irrinunciabile, di un loro potenziamento ed ammodernamento. L'amministrazione comunale, dando prova anche nei confronti di un tale importantissimo problema di quella tecnica amministrativa che l'ha sempre improntata in questi ultimi anni e che si può definire del «pannicello caldo», ha finora contenuto il fenomeno della carenza di acqua ricorrendo, alcuni anni fa, alla costruzione di due pozzi d'emergenza in Giardin Grande ed ora ad un altro pozzo nell'ambito del Palazzo delle Manifestazioni, un altro in via Gomers (zona del Partidor) ed inoltre a quattro allacciamenti provvisori con la rete dell'Acquedotto del Friuli Centrale.

È questo solo perché il problema ora si è fatto urgente e le magre di questi ultimi anni hanno messo in drammatica evidenza la insufficienza dell'acquedotto cit-

ladino. Altrimenti il Comune di Udine avrebbe continuato tranquillamente a dormire sugli allori... Ora invece si parla finalmente di programmi concreti volti a porre riparo ad una tale insostenibile situazione; di una spesa di 140 milioni per nuovi opere di presa a Zampetta, di una seconda tubatura a f.duttrice di 500 mm. del costo di 400 milioni, della costruzione di una serie di serbatoi periferici e di trasformazione della rete idrica.

Ma a questo punto sorge il domanda: un programma tanto vasto e finanziariamente impegnativo perché non è stato affrontato prima, con una certa gradualità e non in blocco come ora, sotto lo stimolo cogente dell'opinione pubblica non più disposta a sopportare di dover scendere al pianoterra per rifornirsi d'acqua potabile oppure attendere le ore notturne per riempire vasca e secchi?

# Problemi di viabilità

La viabilità cittadina rappresenta da sempre un problema molto serio, giacché Udine è una città vecchia, con vie strette e tortuose, inadatte perciò al traffico inedito degli anni settanta. A complicare ulteriormente le cose è venuto, da circa un anno, anche il piano ACI, che il Comune ha applicato senza coordinazione, e che ha contribuito ad aumentare la confusione: attualmente infatti circa il 50 per cento delle vie del centro sono a senso unico, così da renderlo un labirinto, dove solo esperti conoscitori della città possono circolare.

Il maggior disagio lo subiscono i turisti ed i viaggiatori di passaggio, per i quali il problema della circolazione nel centro di Udine è risolvibile in un solo modo evitando accuratamente di entrarvi. Tutto ciò va a discapito del già misero turismo locale, ed ancor di più del commercio, che, costituzionalmente debole per difficoltà intrinseche, finisce per morire soffocato.

Non vogliamo atteggiarci a teorici di soluzioni ottimali, perché difficilissime: ciò che chiediamo è una razionale e definitiva sistemazione viaria, che tenga conto in modo realistico dei sa-

guenti, importantissimi fattori:

1) della funzione di Udine, centro neurale del Friuli e di conseguenza punto di arrivo di tutto il traffico locale, traffico che deve essere non solo scorrevole e sicuro, ma anche e soprattutto facile per gli automobilisti in transito e per i turisti;

2) degli interessi dei commercianti locali, la cui attività dipende direttamente dalla facilità di accesso e di parcheggio;

3) della volontà dei cittadini, automobilisti e non, i quali pagano le tasse e quindi hanno il sacrosanto diritto di partecipare a una decisione che li riguarda così direttamente.

Noi proponiamo a questo proposito di interessare gli udinesi alla sistemazione della viabilità cittadina, organizzando attraverso il Comune, una specie di referendum, per conoscere il parere degli utenti della strada.

È questa, è secondo noi, la soluzione più tecnica e più democratica di un problema che riveste un'importanza fondamentale, che si è tentato di risolvere con i mezzi che finora si sono dimostrati peggiori del male.

# La vergogna del teatro

Ogni udinese amante dell'arte scenica sa che il miglior modo, per lui, per gustarsi uno spettacolo di qualità è quello di... emigrare. Infatti deve andare a Trieste (dove come ognuno sa non è in Friuli) dove esistono ben quattro teatri, uno dei quali è un grazioso dono dello Stato «la Città Martire» per celebrare il 50° anniversario della vittoria di una guerra di cui Udine è stata la capogale!

Le agenzie di viaggi organizzano apposite gite in pullman per gli udinesi amanti del teatro e c'è proprio da stupirsi, se si pensa che quarant'anni fa erano le agenzie triestine che organizzavano gite a Udine per i turisti scapi.

Udine, infatti, può vantare una lunga e valida tradizione teatrale, certamente favorita e detenuta dalla go-

stina passione degli udinesi. Gli abitanti di Udine, i quali mai furono «ricchi sfondati», costruirono per la loro città non uno ma più teatri: anche i più giovani lettori hanno sentito parlare (e solo parlare!) del «Minerva», del «Cecilia», del «Pacini», ecc. Poi l'ignavia, e il menefreghismo dell'Amministrazione comunale che ha lasciato la Città senza teatri e la provvidenziale trovata della Amministrazione regionale che ha risolto il nostro bisogno di teatro dichiarando «regionale» il Verdi di Trieste, e «costruendo» i friulani e gli udinesi ad andare in Città Martire.

Poi darsi che tanto ciò rientri nei piani del centrosinistra per potenziare la Capitale regionale e dichiarare Udine e la «bellida» friulana. E poi anche darsi che i nostri politici «comunalisti» non vogliono il teatro per non turbare i piani dei politici regionali.

Ma è giunta ormai l'ora di far giustizia di questi e di quelli. Udine deve avere il Teatro come deve avere l'Università. Senza questi indispensabili servizi culturali Udine non può essere la città-guida di tutta la terra compresa fra Livorno e Timaro, la Capitale del Friuli, il baluardo, il fulcro e la mecca della friulità.

Alla lunga, si danno culturale provocato dalla mancanza di Università di Trento e di quel salutare fermento degli intellettuali che ad essi si accompagna, fermento di cui il Friuli ha tanto bisogno, e così il Friuli, infatti, non può vivere senza Udine: senza Udine si sfalda e muore.

**Il 26 maggio 1968**  
**11.679**  
udinesi hanno avuto fiducia nel  
**Movimento Friuli**

# PARLANO GLI UDINESI DI SERIE B

## Nostre interviste con gli abitanti delle frazioni

Per molti udinesi del centro, compresi gli amministratori comunali, Udine incomincia in Piazza Marconi e termina all'Odèon. Eppure il centro è molto più vasto, circondato da undici frazioni che, presto o tardi, finiranno per fondersi in un unico tessuto urbano. La politica del Comune, però, sembra incapace di prevedere questo prevedibilissimo futuro.

Per puntualizzare alcuni problemi che interessano la periferia della città di Udine abbiamo pensato che la maniera migliore fosse quella di farli esporre dagli interessati, cioè dagli stessi abitanti delle zone in questione.

Sottoponiamo il risultato dell'indagine all'attenzione di tutti gli udinesi che certo non possono non desiderare la crescita civile, sociale ed economica di Udine nel suo insieme e non di qualche zona o quartiere soltanto.

### Laipacco

G.Z. di Via del Bon (Laipacco).

1) L'illuminazione di via del Bon è assolutamente insufficiente; trattasi di una strada che ha un traffico abbastanza intenso in quanto la zona è molto popolata.

2) Manca un servizio d'autobus. Chi deve raggiungere il centro ha un tratto di quasi due chilometri da percorrere a piedi per portarsi sul viale Trieste oppure a S. Gottardo (le due fermate più vicine).

3) E' necessario prolungare la tubatura del gas metano che attualmente termina alla altezza del passaggio a livello della strada ferrata Udine-Cividale.

4) E' urgente la sistemazione di una delle strade che i bambini delle scuole elementari sono obbligati a percorrere per recarsi a Laipacco. Se poi uno scuolabus trasportasse gli scolari, come già fa il parroco della chiesa di S. Gottardo per i bambini che vanno al catechismo, per molti genitori sarebbe risolto un grosso problema.

### Cussignacco

E.Z. di Cussignacco

1) Molti frazionisti chiedono la copertura della roggia, nel tratto tra la piazza e la drogheria (150 metri circa).

2) Tutti si lamentano per la mancanza di una farmacia, dovendo servirsi di quella di via De Bubeis, a quasi 3 chilometri di distanza.

3) Altre zone della frazione hanno bisogno di essere sistemate. In particolare tutte le vie traverse di via Veneto e soprattutto le vie della zona situata oltre il viale Palmano. Necessaria è anche la pavimentazione della strada che porta sulla via Lumignacco lungo la quale il traffico è intenso e dove il Comune si è limitato a spargere sale antipolvere.

### Via Lumignacco

M.L. di via Lumignacco

1) L'illuminazione è quasi nulla. Molte proteste sono state fatte dagli abitanti della zona, ma tuttora sono in funzione poche lampade antichiate. Ciò rende ancora più pericoloso il transito lungo tale

strada dove gli automobilisti ciaggiano sempre a velocità sostenuta.

2) Mancanza assoluta di marciapiedi con pericolo grave per i bambini che sono costretti a raggiungere le lontane scuole di via Napoli.

3) La raccolta delle immondizie non avviene, nonostante la ricchezza del deposito comunale.

### Casali Paporotti

L.M. e A.R. di via Molini (Cussignacco-Casali Paporotti).

1) Si auspica l'estensione del servizio di nettezza urbana anche ai Casali Paporotti. I netturini arrivano sino a pochi metri dall'agglomerato e quindi non dovrebbe comportare difficoltà l'estensione del servizio.

2) Occorre una farmacia per 3.500 abitanti della frazione.

3) Si chiede il completamento della copertura della roggia che porta dai Casali fino al centro di Cussignacco. Tale copertura darebbe la possibilità di allargare la carreggiata e di riservare uno spazio ai pedoni.

### Cormor Basso

D.D. di Cormor Basso

1) Il Comune dopo anni e soprattutto molte proteste ha costruito il ponte sul Cormor, in sostituzione della precaria passerella, ma per quanto riguarda le strade la situazione permane del tutto precaria. Si chiede che vengano asfaltate almeno le due strade principali della frazione e cioè quella che porta al Cormor Basso e quella che porta al Cormor Alto.

2) Manca un servizio di autobus e ciò provoca disagio per gli studenti che devono raggiungere le scuole cittadine, soprattutto nelle giornate fredde e piovose; essi devono infatti compiere anche 2 chilometri a piedi per portarsi alla fermata di via Birago. Sarebbe necessa-

rio istituire almeno le corsie di andata e ritorno con orario scolastico.

3) Sentita la necessità del collegamento per la fornitura del gas metano.

P.M. di via Mestre

1) Via Mestre, secondo gli intendimenti degli amministratori comunali, doveva essere opportunamente "radriizzata" ed asfaltata. Da anni se ne parla e la soluzione sembra imminente già 4-5 anni fa, ma finora non se ne è fatto niente.

2) Sentita la necessità di un sollecito allacciamento alla rete del gas metano.

3) La farmacia è una necessità impellente.

4) La vigilanza urbana manca completamente. I vigili si fanno vedere solamente quando si tratta di controllare la regolarità di abitazioni, garage, ecc. Non si rispettano i limiti di velocità ed altri divieti provocando uno stato di pericolo per gli abitanti.

5) Bisogna coprire tutto il tratto di roggia ancora esistente (come promesso) o quanto meno ed al più presto, il tratto che va dalla piazza alla drogheria.

6) Urgente l'asfaltatura di via Padova, da molti caldeggiata.

7) Si sente anche la necessità di avere il campo sportivo pubblico.

Oltre a tali richieste, M.F. di Via Carati (Cussignacco) ci dice che l'attraversamento di viale Palmano, per recarsi a Cussignacco centro, è problematico, vuoi per il pericolo, specie per i ragazzi, vuoi per le lunghe attese per lasciar passare i veicoli che vanno o provengono da Udine. E' urgente la costruzione di un sottovia (opera che è auspicata da tutti gli abitanti del luogo).

### Godia

G.C. di Godia

1) L'illuminazione in via Liguria, senz'altro più popolata della quasi parallela via Emi

lia e via Monte 6 Busi, è inesistente, termina all'altezza del passaggio a livello della ferrovia Udine-Tarvisio, ricompare poi, timida, alle porte di Godia con lampade e plafoniere del tempo di «Marco Caco» (testuali parole).

2) Traffico pericoloso ed intenso sulla summenzionata strada, dove transitano numerosi autotreni carichi di ghiaia prelevata dal Torre, mettendola a repentaglio la vita dei numerosi lavoratori che quotidianamente vengono a Udine dai paesi pedemontani di Artimis, Faedis, Pocolletto, Ravosca, ecc. Si impirebbe, quanto meno, un limite di velocità unitamente ad un miglioramento della pubblica illuminazione, guai già segnalati sopra.

3) La scuola materna di Godia è insufficiente e molti bambini della frazione non ci trovano posto.

4) La raccolta delle immondizie si ferma alla ferrovia; è chiaro che, stando così le cose, o le immondizie vengono buttate nell'orto (sembra che un'abbia fatto) o scaricate abusivamente nel Torre, con il rischio di beccarsi una contrazione. Sarebbe necessario un deposito di spazzature in un luogo lontano dall'abitato per evitare l'attuale «crocio ed una situazione anti-igienica. Sarà poi compito del Comune curare che il rimpedio non sia peggiore del male procedendo — almeno saltuariamente — alla distruzione ed alla raccolta dei rifiuti nei sacchetti.

S. Gottardo

A.L. di S. Gottardo

1) Quando gli acquazzoni imperverano è inevitabile l'allagamento del tratto di strada che dalla casa cantoniera va fino al passaggio a livello del raccordo ferroviario bivio Vat. Tale situazione rende difficoltosa, se non proibitiva, la transitabilità di via Cividale.

Sembra che il Comune, dopo molte proteste, abbia in progetto la costruzione della fognatura con lo scarico delle acque nel Torre, ma essendo il livello strada di poco superiore al torrente guai maggiori ne deriverebbero qualora quest'ultimo fosse in piena.

2) Mancano i marciapiedi (almeno da un lato della strada), infatti dalla frazione al passaggio a livello sempre del raccordo ferroviario bivio Vat i pedoni camminano con molta apprensione, ed i genitori devono assolutamente accompagnare i bambini che frequentano la scuola elementare. Da notare inoltre che gli automobilisti, specie i poco pratici della zona, si trovano in seria difficoltà la sera, quando i militari delle caserme, al momento della libera uscita, invadono la sede stradale.

3) La raccolta delle immondizie avviene nei giorni dispari, quindi cattivi odori e molte cose edificanti fanno da cornice all'ambiente. Se capita qualche festa infestante, in giorno di raccolta, i rifiuti rimangono fermi in casa o più spesso in strada anche per quattro giorni. Gli abitanti della frazione confessano di ignorare se pagano la medesima aliquota di

tassa per la raccolta delle immondizie degli abitanti del centro ma se così fosse ci troveremo di fronte ad una grossa ingiustizia.

### Via Bariglaria

A.B. di via Bariglaria

1) Il manto stradale di via Bariglaria era buono ma a causa dei continui scati trasversali alla via, scati utili in quanto rinforzano la portata di acqua alle abitazioni, acqua che fino a due mesi fa scarseggiava, la situazione oggi è di nuovo precaria.

2) I bambini che frequentano le scuole elementari hanno la possibilità di optare per la due scuole della zona; quella di Beitar, piuttosto scomoda e lontana, o quella

di S. Gottardo. Raggiungere quest'ultima è assai pericoloso a causa dell'intenso traffico e della mancanza di un marciapiedi. Sarebbe utile un servizio d'autobus, a pagamento, per portare i bambini alle scuole.

3) L'illuminazione stradale di via Bariglaria è scarsa ma data la situazione di altre strade del comune per il momento si può aspettare.

4) Molti protestano per i frequenti passaggi di carri armati sia nelle ore diurne in cui creano pericolo per la circolazione sia nelle ore notturne.

5) E' necessario l'allacciamento alle condutture del gas metano in considerazione del forte sviluppo edilizio della zona (villaggio Udine est).

## A CHI SERVONO?

Fra pochi giorni si voterà per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali.

Abbiamo fatto una piccola inchiesta tra elettori dei più disparati ceti, giungendo a questa strabiliante conclusione: alla gente non interessa per nulla le elezioni provinciali, e poco quelle comunali. E come per due ordini di motivi, diversi nella sostanza ma senz'altro uguali all'origine: la sfiducia più completa nella politica e negli uomini che di essa si occupano.

Rassegnati a questo stato di cose, molti elettori votano di malavoglia, convinti che nulla può cambiare. Altri, coloro che si nutrono delle briciole del potere, hanno ovviamente tutto l'interesse a mantenere le cose come stanno, e quindi in questo periodo sono gli unici attivi.

Il popolo, martellato durante tutto l'anno da una propaganda molto simile alla pubblicità commerciale, ha finito per perdere la coscienza della sua importanza, la convinzione che da lui, e solo da lui, dipende un cambiamento radicale della situazione presente. E' diventato insomma come le pedine nel gioco degli scacchi, sacrificate senza rimpianto alla logica del gioco. E si è allontanato dalla cosa pubblica, perdendo così il senso della sua dimensione politica individuale, accettando il distacco tra il paese ideale (quello che vanno teorizzando i politici) e paese reale.

Da noi, in Friuli, ventisei anni di incontrastato potere (ma non sarebbe meglio dire dominio?) democristiano, hanno portato, oltre alle già dette, anche altre conseguenze, la più grave delle quali è stata l'immobilità sociale ed economica, che ha posto la nostra terra a livello delle più povere regioni d'Italia.

Quanto detto fin qui giustifica ampiamente la nascita del Movimento Friuli e fa capire meglio la guerra spietata che tutti i partiti (quelli di governo in testa) fanno al nostro gruppo: noi infatti non siamo la protesta istituzionalizzata ed ormai sterile delle opposizioni tradizionali; siamo la protesta locale, friulana, tecnica prima che ideologica, alla quale tutti i partiti possono opporre solamente il loro

odio e la loro maldicenza. Essendo un movimento locale, libero da vincoli di natura ideologica o gerarchica, possiamo portare avanti onestamente il nostro discorso, e pretendere la soluzione dei numerosi e gravi problemi friulani.

Per questo nel maggio del 1968 ci siamo presentati alle elezioni Regionali ed abbiamo mandato tre consiglieri a Trieste. Per questo ogni partecipazione alle consultazioni amministrative di giugno, o sciocchezze di aver fatto fino in fondo il nostro dovere: questo infatti non era di spaccare tutto, ma solo di condizionare continuamente, decisamente e duramente la politica della maggioranza che governa la Regione e delle sue sterili opposizioni.

Forse la gente non sa perché abbiamo fatto, perché la stampa locale ci ha sempre dimenticato; chi ha seguito attentamente le nostre attività, anche se non è dei nostri, può però ben testimoniare sul nostro operato.

Siamo in lizza in numerosi comuni; non in tutti, perché siamo pochi, e dotati di pochissimi mezzi; siamo in lizza solo in quelle località dove la gente del posto si è organizzata ed ha creato una alternativa friulana ai partiti che governano i comuni con un astratto criterio politico. I nostri consiglieri, se e dove verranno eletti, si batteranno a testa alta, perché sono stati realmente inestititi dagli elettori, e perché sono intimamente convinti che la loro idea è giusta, onesta, e non taglia nulla (anzi aggiunge molto) alla libertà ed alla democrazia.

Al Friuli, queste elezioni servivano per poter scuotere finalmente il potere delle amministrazioni locali politiche, causa di immobilità economica, di clientelismo e di regresso sociale.

A noi del MF servivano per dimostrare ai partiti, ma soprattutto a noi stessi, che la strada che percorriamo è quella giusta, e che vale la pena di continuare a sacrificarsi ed a lottare.

Hanno collaborato: Gianni Nazzi, Walter Caine, Claudio Toldo, Giovanni Camatta e Rizieri Valdivia.